

Le traduzioni della *Divina commedia* in ungherese. Osservazioni e commenti sulla trasposizione letteraria di Ádám Nádasdy (Magvető Kiadó, 2016)

Lorenzo MARMIROLI

Università degli Studi di Szeged, Ungheria
Università dell'Ovest di Timisoara, Romania
<https://orcid.org/0000-0001-8893-4999>

Riassunto: L'opera principale del Sommo Poeta inizia ad essere tradotta in ungherese nella seconda metà del XIX secolo, raggiungendo il massimo della popolarità con la versione, integrale e in rima, di Mihály Babits (edita tra il 1912 e il 1922). Nel corso del XX secolo sono numerose le altre traduzioni pubblicate in ungherese, ma in forma antologica e parziale. È in tale contesto che nel 2016 viene ad inserirsi la traduzione integrale, in pentametri giambici non rimati, del traduttore e docente universitario Ádám Nádasdy (n. 1947). L'articolo si propone di presentare una panoramica delle traduzioni ungheresi della *Divina Commedia*, concentrandosi in particolare su alcune delle caratteristiche dell'ultima traduzione di Ádám Nádasdy.

Abstract: (About *Divina Commedia's* Translations in Hungarian. Notes and Observations on Ádám Nádasdy's Translation, Magvető 2016) The first Hungarian translations of Dante's masterpiece have been published starting from the mid-19th Century. Among these translations, the most important and successful has been the one by Mihály Babits (published between 1912 and 1922). During the 20th century, several other translations were published, but in anthologies or in an incomplete form. Within this frame and tradition, university professor and translator Ádám Nádasdy (born 1947) published, in 2016, his own Dante translation, in unrhymed iambic pentameter. This paper aims to present the Hungarian translations of *Divina Commedia*, focusing on the characteristics of the latest one, by Ádám Nádasdy.

Parole chiave: Dante, *Divina Commedia*, traduzione, lingua ungherese, Ádám Nádasdy

Keywords: Dante, *Divina Commedia*, translation, Hungarian language, Ádám Nádasdy

Introduzione

Cavalcando l'onda della riscoperta di Dante da parte dei Romantici tedeschi, anche nell'Ungheria d'inizio Ottocento cominciò a manifestarsi un crescente interesse verso il Sommo Poeta: prova ne sia il fatto che i due maggiori poeti magiari del secolo, János Arany (1817-

1882) e Sándor Petőfi (1823-1849), amici e patrioti, si dedicarono allo studio della lingua italiana proprio per poter leggere in originale la *Divina Commedia* (Kaposi, 1911: 100).

Nella storia della fortuna di Dante in Ungheria possono essere annoverati numerosi tentativi sporadici e parziali di traduzione: lo stesso Arany tradusse alcune terzine dell'*Inferno* nel 1856; oltre un secolo dopo, nel 1966, anche un altro grande poeta ungherese, Sándor Weöres (1913-1989), si confrontò con i primi cinque canti dell'opera dantesca.

Sono però svariate le traduzioni integrali dell'*Inferno*: si ricordano qui quelle di János Angyal del 1875, che tradusse in versi non rimati; nel 1896 anche lo scrittore Géza Gárdonyi (1863-1922) si volle confrontare con l'*Inferno*, probabilmente influenzato dallo spirito del suo tempo (in occasione del Millenario del Regno d'Ungheria, infatti, nel clima decadente della Monarchia *fin de siècle*, venne allestita a Budapest una mostra di quadri e disegni danteschi), ma si tratta piuttosto di una riscrittura, ed è probabile che abbia tradotto dal tedesco (Nádasdy, 2021: 140); quella di Árpád Zsigány (1865-1936), che nel 1908 scelse a propria volta la soluzione dei versi senza rima; infine, quella dell'italianista e traduttore professionista Antal Radó (1862-1944), che nel 1921 approcciò l'*Inferno* attraverso il pentametro giambico. La traduzione unicamente dell'*Inferno* più recente è del poeta Premio Kossuth Ferenc Baranyi (n. 1937), che nel 2012 l'ha pubblicata in volume, a cui successivamente sono stati aggiunti per mano dello stesso Baranyi metà del *Purgatorio* e, nel 2014, ad opera di Gyula Simon (n. 1935), l'altra metà del *Purgatorio* e l'intero *Paradiso*, completando così una traduzione integrale della *Commedia* a quattro mani.

Volendo invece presentare le trasposizioni integrali della *Commedia* in ungherese, è doveroso menzionare l'operato di Sándor Szabadi, il quale ha tradotto in prosa l'intera *Commedia* nel 2004, anche se la trasformazione del testo da poesia in prosa rende la narrazione quasi un commento all'opera dantesca (Cfr. Nádasdy, 2021: 144).

Osservando invece le trasposizioni integrali e in versi dell'opera del Sommo Poeta, il lettore ungherese ha a disposizione tre traduzioni: quella di Károly Szász (1829-1905), pubblicata in versi rimati tra il 1885 e il 1898; quella di Mihály Babits (1883-1941), scritta in versi rimati e edita tra il 1912 e il 1922 (l'*Inferno* è del 1912, il *Purgatorio* del 1920 e il *Paradiso* del 1922); e infine la più recente, ad opera del docente universitario e traduttore Ádám Nádasdy (n. 1947), il quale nel 2016 ha pubblicato la sua *Isteni Színjáték* in pentametri giambici non rimati per la casa editrice Magvető.

In base alla presenza di numerose e svariate traduzioni di Dante in ungherese (anche il *De Monarchia* e la *Vita nova* sono state tradotte in lingua magiara), è quindi possibile affermare che il Sommo Poeta è oggi piuttosto amato e conosciuto in Ungheria. La conoscenza di Dante, sebbene non si scenda nel dettaglio della lettura e analisi della

Commedia, fa parte anche dei programmi scolastici ungheresi; inoltre, nell'ambito della fortuna di Dante nel paese danubiano, è importante ricordare l'incessante attività della Società Dantesca Ungherese,¹ presieduta dai docenti universitari János Kelemen in passato, e Norbert Mátyus oggi. È nell'ambito dell'attività scientifica di tale Società che negli ultimi anni è stato dato un forte impulso allo sviluppo degli studi sul Sommo Poeta in Ungheria, ricerche coronate dalla pubblicazione di tre eccellenti commentari (uno per ogni cantica della *Commedia*).² L'occasione del settecentesimo anno della morte del Sommo Poeta nel 2021 è stata anche l'occasione per numerosi convegni e svariate pubblicazioni scientifiche (in tal senso un impegno fondamentale è stato mostrato dai docenti universitari József Pál, Éva Vígh e Eszter Draskóczy, curatori di diversi volumi su Dante, riportati in bibliografia), come anche di studi di ricercatori, il cui operato si è cercato di evidenziare al lettore in bibliografia.

Infine, si vuole qui ricordare la rappresentazione teatrale basata sulla traduzione di Dante per mano di Nádasdy (rielaborata per il palco dalla docente universitaria Tamara Török e dal regista teatrale Gergely Kocsis), messa in scena per la prima volta nel novembre del 2021 al Teatro Katona di Budapest dall'attore József Gyabronka,³ spettacolo che ancora oggi viene spesso replicato e apprezzato.

Le traduzioni integrali: Szász e Babits

Fino a tempi recenti, la trasposizione integrale in ungherese di Dante è stata legata a due grandi nomi della letteratura ungherese: Szász e Babits. Il vescovo protestante Károly Szász (1829-1905), traduttore, poeta e drammaturgo, membro della Società Letteraria Kisfaludy dal 1860 (nel 1900 ne è diventato vice-presidente), membro ordinario dell'Accademia delle Scienze Ungherese dal 1869, ha tradotto Victor Hugo, Molière, Giulio Verne, Shakespeare, Tennyson e Thackeray. I suoi tre volumi separati della *Commedia* hanno visto la luce, rispettivamente, nel 1885 (*Inferno*), nel 1891 (*Purgatorio*) e, infine, nel 1899 (*Paradiso*).

Szász ha tradotto in rima, anche se si tratta per lo più di assonanze, la vera rima è in realtà quasi assente (Nádasdy, 2021: 142). La versione di Szász è in parte criticata per il suo stile un po' rigido, forse

¹ <https://dantisztika.hu/>

² *Komédia I. Pokol: kommentár*, a cura di János Kelemen, József Nagy, Budapest: ELTE Eötvös kiadó, 2019.

Komédia II. Purgatórium: kommentár, a cura di János Kelemen, József Nagy, Budapest: ELTE Eötvös kiadó, 2022.

Komédia III. Paradicsom: kommentár, a cura di János Kelemen, József Nagy (di prossima pubblicazione).

³ <https://katonajozsefszinhaz.hu/eloadasok/bemutatok/43466-dante-pokol>

mancante di fantasia, nonché per la sua rozzezza poetica, tanto che già all'epoca l'italianista Jenő Péterfy (1850-1899) ne riconobbe subito i limiti. Inoltre, Babits ha criticato la versione di Szász (in tal senso ricalcando la posizione espressa da Papini e Claudel) perché il vescovo non apparteneva alla confessione cattolica, ma a quella luterana, mancando quindi della sensibilità necessaria ad approcciare la *Summa* della Chiesa Romana (Sárközy 1990, 218). D'altro canto, la traduzione di Szász è decisamente più autentica (per l'epoca in cui è stata scritta) rispetto a quella di Babits:

“Faccio presente che Szász finì intorno al 1898, mentre Babits iniziò all'incirca nel 1908: tra i due ci sono solo dieci anni, eppure, è come se nel loro sentire, nello stile, i due autori fossero lontani un secolo. Babits ha delle soluzioni molto più ingegnose e sorprendenti. A volte strappano un sorriso. È bravo come un prestigiatore, fa un movimento con le mani, ed ecco, il trucco è riuscito! Szász, invece, non lo fa. Allo stesso modo si vede che, nella traduzione di Babits, il traduttore vuole essere volontariamente arcaizzante, visto che il tempo in cui scriveva era già un'epoca moderna. [...] In Babits, l'arcaizzare è lampante e dichiarato. Di Szász non direi che arcaizzi, appartenendo lui stesso a un'altra epoca. Szász usa espressioni strane e antichate, ma lo fa in modo naturale. In Babits, queste espressioni diventano un elemento del suo stile. Come se oggi qualcuno suonasse, ma usando uno strumento vecchio. Szász, invece, suona questi strumenti quando sono ancora normalmente utilizzati. Per questi motivi, la traduzione di Babits diventa spesso presuntuosa. Al contrario, Szász è molto più modesto, ed è per questo che è anche meno interessante. E a volte torce la lingua [ungherese] come se fosse tedesco, o latino”.¹ (Nádasdy, 2021: 140-141)

La versione di Babits sembra invece essere troppo dipendente dall'atmosfera letteraria della propria epoca, così come dalla volontà di Babits di voler stupire il lettore con la propria sensibilità e duttilità con la lingua magiara, a volte complicando volutamente il testo dantesco e rendendolo oltremodo oscuro o ridondante. Come infatti si cercherà di mostrare in questo articolo, il grande poeta ungherese Babits ha un approccio verso il testo dantesco arcaizzante e decadentista, stravolgendo la semplicità della lingua di Dante, per lo più ancora comprensibile agli italiani di oggi, mentre gli ungheresi dei nostri giorni incontrano grosse difficoltà, senza una profonda preparazione linguistica e culturale, a leggere e capire la traduzione di Babits, che potrebbe piuttosto esser considerata “un'opera poetica autonoma” (Sárközy, 1990: 197).

¹ Dove non esplicitamente evidenziato, le traduzioni dall'ungherese in italiano sono dell'autore di questo articolo.

Prospetto bio-bibliografico del traduttore

Sulla base di svariate interviste al traduttore Ádám Nádasdy, disponibili in rete e su carta, è possibile ottenere delle informazioni sulla vita del traduttore, come anche alcune preziose indicazioni sul metodo da lui seguito con la traduzione della *Commedia*.

In casa Nádasdy si è sempre respirata un'aria italiana: da parte materna infatti la famiglia ha origini italiane, più precisamente istriane, e l'infanzia del traduttore è ricca di ricordi (anche linguistici) della nonna Carlotta Hartmann, nata nel 1886 a Pola, che si esprimeva in italiano polesano per le necessità quotidiane, utilizzando invece il tedesco come lingua colta. Inoltre, anche il padre Kálmán si è confrontato, all'età di diciotto anni, con la traduzione in ungherese del libretto dell'opera di Puccini *Gianni Schicchi*. Inutile dire che l'opera italiana ha fatto parte integrale dell'educazione del traduttore, nato a Budapest nel 1947, fin da giovane: nel 1970 Nádasdy ha terminato con successo gli studi universitari in lingue e letterature inglese e italiana presso l'Università ELTE di Budapest, specializzandosi però in anglistica: il traduttore stesso dichiara in un'intervista che “per lungo tempo non mi sono veramente impegnato con l'italiano” (Bodnár 2022, §5). Si consideri infatti che questa presentazione vuole concentrarsi su Nádasdy in quanto traduttore della *Divina Commedia* e italianista, ma la gran parte della sua carriera è in realtà dedicata agli studi inglesi, sia in quanto professore ordinario di linguistica inglese presso l'ELTE (ha insegnato storia della lingua inglese, fonetica e fonologia, oltre alla linguistica inglese), sia in quanto traduttore per lo più di teatro inglese, con trasposizioni in ungherese di vari autori, tra cui John Osborne, Bernard Shaw, Oscar Wilde, ma soprattutto Shakespeare (*La commedia degli errori*, *Amleto*, *Romeo e Giulietta*, *La tempesta*, *Re Lear* e altri). Dall'italiano ha tradotto Goldoni (*Il campiello*) per il teatro, e Da Ponte (*Le nozze di Figaro*) per l'opera, oltre a Dante.¹

L'incontro con il Sommo Poeta avviene già nella casa paterna, dove circolavano copie illustrate della *Commedia* che affascinarono il futuro traduttore. All'università ha studiato Dante con l'italianista Tibor Kardos (1908-1973), il quale ha radicato nel traduttore il seme della passione verso le note a piè di pagina (elemento il cui bilanciamento avrebbe costituito una questione nell'ambito della traduzione della *Commedia*). È in occasione degli incontri del *Collegium Artium*, un laboratorio di traduzione del professor Kardos, che Nádasdy ha assistito anche alle coinvolgenti conferenze del poeta Sándor Weöres (1913-1989), già ricordato in quanto traduttore dei primi cinque canti dell'*Inferno*. L'opinione di Nádasdy verso le due traduzioni integrali in ungheresi

¹ Per una lista completa delle traduzioni di Nádasdy cfr. Nádasdy 2021, 236-237.

allora disponibili, quella di Szász e di Babits, si è formata anche grazie agli insegnamenti di Kardos:

“La versione di Szász è a ragione ritenuta pesante e troppo didascalica, Babits pensava che le rime fossero state ‘tagliate con l'accetta’, mentre è vero che è stato lui a dare al Dante-lirico una splendida voce in ungherese, ritrovandosi però in grosso debito verso il Dante-epico e il Dante-drammatico. Anzi, bisogna ammettere che [Babits] ha sbagliato anche in quanto lirico, dando al crudo e semplice linguaggio di Dante una sistemazione in rima che fosse appropriata al gusto occidentaleggiante *fin du siècle*”. (Barna, 2017: §3)

Una coincidenza che Nádasdy ricorda come importante nel proprio cammino verso Dante è stata quando l'amica professoressa di greco Judit Horvát, impegnata a traslocare, gli ha chiesto di prendere alcuni libri da un alto scaffale della dispensa: Nádasdy si è ritrovato in mano i volumi della *Commedia* con le note e il commento di Scartazzini e Vandelli. All'epoca aveva già tradotto Shakespeare e insegnava Chaucer, giungendo per caso a Dante (Jánossy, 2016: §2). Infine, un ulteriore passo verso la conoscenza dell'opera del poeta fiorentino è stato realizzato quando Árpád Kun (n. 1965), scrittore ungherese che oggi vive in Norvegia, gli ha chiesto di fare alcune lezioni clandestine su Dante agli studenti ungheresi di alcuni licei di Cluj-Napoca (si era allora ancora ai tempi della dittatura):

“Mi preparai molto accuratamente sulla traduzione di Babits. Tuttavia, mi resi conto che i ragazzi non la capivano molto bene, eppure sapevano l'ungherese, ma quel linguaggio era loro lontano. Forse fu allora che venni fulminato dal pensiero che bisognava farci qualcosa. Nel frattempo traducevo cose serie, come i drammi di Shakespeare; ne parlai con gli amici, che mi confermarono che la traduzione di Babits non era più molto letta”. (Bodnár, 2022: §6)

Il mosaico di eventi, incontri, connessioni e impressioni prende finalmente forma in modo spontaneo, e Nádasdy inizia nel 2007 a dedicarsi alla traduzione della *Commedia*, lavoro terminato nel 2015, come si può leggere nell'introduzione all'opera, di cui si riporta la traduzione:

“Il lettore tiene in mano la quarta traduzione della *Divina Commedia* di Dante, le altre finora disponibili erano quella di Károly Szász (1899), di Mihály Babits (1922), come anche di Sándor Szabadi (2004). Con il presente lavoro il mio obiettivo è stato di comunicare fedelmente le espressioni, la ricchezza e la varietà della *Commedia*, dal fantastico fino alle aride discussioni scientifiche. Volevo far percepire la precisione ingegneristica con cui Dante edifica e presenta la geografia dell'Aldilà e le sue suddivisioni morali. Innanzitutto mi sono impegnato verso la

comprensione, perché la *Divina Commedia* è un gigante dai piedi d'argilla, se il contenuto non è abbastanza chiaro. L'essenza dell'opera di Dante non è dilettaire, ma piuttosto narrare, insegnare, trasmettere valori, educare attraverso esempi. Ho provato a ridarne la varietà della lingua e dello stile, considerato che Dante mescola spesso i vari registri linguistici, dall'elevato al triviale, dal drammatico al comico. E anche se si tratta di uno scrittore antico (l'opera fu completata nel 1321), fondamentalmente ho utilizzato la lingua ungherese di oggi, visto che l'autore usa la lingua italiana della sua epoca: per il suo tempo, si trattava di un autore moderno.

Ho iniziato il lavoro nel 2007, terminandolo nel 2015. Durante questi anni sono stati in molti ad aiutarmi con opinioni critiche e osservazioni: si tratta di Eszter Dráskóczy, János Kelemen, Júlia Képes, Gyöngyi Werthmüller, come anche Máté Szilvay, che ha redatto l'indice dei nomi. Dalla Società Dantesca Ungherese ho ricevuto molti consigli e incoraggiamenti. La redattrice Tímea Turi ha svolto un lavoro eccellente. A tutti loro esprimo la mia più sincera gratitudine.

Il ringraziamento maggiore va al revisore scientifico Norbert Mátyus, che con disponibile attenzione ha accompagnato riga dopo riga il mio lavoro, salvandomi da innumerevoli errori. Se mi sono incaponito su qualche traduzione discutibile, si tratta unicamente della mia responsabilità”.

Dicembre 2015
(Nádasdy, 2021: 15)

La volontarietà del lavoro dedicato a Dante costituisce una differenza sostanziale rispetto agli altri grandi lavori per il palcoscenico, soprattutto opere di Shakespeare, del traduttore, terminati per lo più su commissione di un teatro:

“[...] Sono stato io a decidere che l'avrei tradotta [la *Commedia*]. Andai dalla casa editrice Magvető e offrii il mio impegno. Il direttore era Géza Morcsányi, gli chiesi se l'avrebbe pubblicata, lui mi disse di mettermi all'opera”. (Mátyus, 2021: §3)

Oggi la *Isteni színjáték* in traduzione di Nádasdy campeggia in tutte le librerie in Ungheria, godendo di un discreto successo di pubblico, considerato il tipo di opera: finora ha infatti venduto oltre 9000 copie, con 5 ristampe (la sesta è prevista in un prossimo futuro) che vengono saltuariamente qua e là riviste dal traduttore. Si tratta di un bel volume di 789 pagine in carattere Garamond Premier Pro, in copertina rigida, completato con un'utile tabella riassuntiva dei personaggi incontrati lungo il viaggio dantesco, con una prefazione del traduttore, e soprattutto con un'introduzione estesa e approfondita su questioni teologiche, metriche, traduttologiche e semantiche (presentando al lettore in particolare le riflessioni del traduttore inerenti alla trasposizione in ungherese dei Sette Peccati capitali e delle Sette Virtù cardinali); il testo è accompagnato da una cronologia di eventi accaduti tra la morte di

Federico II di Svevia nel 1250 e il 1373, anno in cui la città di Firenze incaricò Boccaccio di tenere letture pubbliche della *Commedia*. A dimostrazione dell'accuratezza e dell'obiettivo didattico della traduzione, sono anche riportate cronologie di Papi tra il 1261 e il 1334, e di Sacri Romani Imperatori dal 1155 al 1347, come anche l'albero genealogico delle dinastie Hohenstaufen e Angiò, un elenco commentato delle battaglie combattute a partire da Montaperti nel 1260 fino alla discesa in Italia di Enrico VII nel 1313, e mappe dell'Italia e della Toscana. Su indicazione dell'editore, il traduttore ha dovuto limitarsi nell'uso delle note a piè di pagina, non superando mai la terza parte del foglio. L'edizione è completata e arricchita con 20 illustrazioni in bianco e nero di János Baksa, come anche con un indice dei nomi commentato, ad opera di Máté Szilvay. La traduzione in pentametri giambici non rimati è stata riveduta e corretta dal docente universitario italianista e dantista Norbert Mátyus.

Infine, è importante sottolineare che il traduttore afferma di non aver preso in prestito soluzioni per l'ungherese da versioni di altri autori, nonostante abbia certamente letto e conosciuto gli altri testi disponibili. L'unica eccezione è la celeberrima iscrizione sulla porta dell'*Inferno*, per cui Nádasdy ha mantenuto la versione di János Angyal, il primo traduttore della cantica in ungherese, riproposta da Babits e rimasta, come l'originale di Dante per gli italiani, nel patrimonio linguistico comune ungherese¹ (Barna 2017, §5).

La traduzione integrale di Ádám Nádasdy

Su consiglio di italianisti, dopo essersi dedicato alla traduzione dell'*Inferno*, Nádasdy è passato a quella del *Paradiso*, lasciando il *Purgatorio* per ultimo, onde evitare una certa stanchezza della traduzione di una cantica, quella del *Paradiso*, più complessa rispetto al *Purgatorio*, decisamente più facile (cfr. Nádasdy, 2021: 139-140). Al contrario, nella traduzione di Babits, eseguita invece in ordine tradizionale, è possibile percepire una vaga pesantezza e difficoltà nella traduzione del *Paradiso* (intrapresa peraltro dopo eventi storici per l'Ungheria – la sconfitta nella Grande Guerra e le condizioni del Paese dopo il Trattato di Trianon – e personali per Babits decisamente complicati).²

¹ “Ki itt belépsz, hagyj fel minden reménnyel”.

² Sul rapporto tra Babits e la sua traduzione della *Commedia* vd. Sárközy, Péter, “Nella roccaforte di Dante”. *Il sostegno morale di Dante al suo traduttore ungherese Mihály Babits durante la Prima Guerra Mondiale*. In: Éva Vígh, Eszter Draskóczy. *Quella terra che l'Danubio riga. Dante in Ungheria*. Roma: Aracne, 2021.

Misurandosi con un'opera di tale profondità, è fondamentale che il traduttore scelga un determinato approccio: il principio di Nádasdy è stato quello del libro di testo. È infatti sua convinzione che “[...] è un libro di testo scolastico in versi. [...] Penso che l'obiettivo di Dante fosse che la gente imparasse [dalla *Commedia*]. Si vede molto spesso” (Nádasdy, 2021: 141). Il traduttore sottolinea anche la tecnica didattica del Sommo Poeta, il quale “normalmente introduce un personaggio, senza però dircene subito il nome. “Dai, non ci arrivi? Allora te lo dico”. Sento che lo ritenesse importante, così come considerasse importante che durante la lettura la gente potesse fare domande e rivolgersi a persone più istruite” (Nádasdy, 2021: 141).

D'altro canto, è anche vero che Dante ha scritto in italiano, e non in latino: questa scelta gli ha imposto l'uso della rima, volendo dimostrare che si trattava di poesia e di arte e volendo essere preso sul serio dai suoi contemporanei, ma allo stesso tempo lo ha legato alla realtà geografico-linguistica locale della Penisola. L'intento di Dante era di creare un'opera di vasta diffusione, un'opera nella lingua del popolo che tutti (in Italia) parlavano (Nádasdy, 2021: 148). Alla scelta di Dante di italiano in rima (la lingua del popolo italofono dell'epoca) corrisponde quella di Nádasdy in pentametri giambici non rimati. Soluzioni di tale tipo sono già presenti nella tradizione ungherese: sono le traduzioni di Angyal (1875), Zigány (1908) e Radó (1921). Il traduttore è giunto alla scelta del giambo non rimato dopo aver anche provato a tradurre direttamente in prosa, scartando però questa soluzione perché avrebbe portato a un eccessivo dettaglio nella traduzione, e l'arbitrarietà di tradurre con una o più frasi concetti a cui Dante ha dedicato un determinato spazio nella terzina avrebbe corso il rischio di allontanare troppo la traduzione dall'originale.¹ E se è pur vero che “può essere [una traduzione] precisa, ma non sarà bella, perché Dante senza rima è come un gigante dai piedi d'argilla”, d'altro canto il traduttore afferma recisamente che “per il lettore ungherese di oggi il pentametro giambico senza rima è abbastanza affinché durante la lettura si percepisca che si tratta di poesia; allo stesso tempo [il giambo] è per me, per il traduttore, abbastanza flessibile da non costringermi ad eccessive precisione e cavillosità” (Nádasdy, 2021: 202).

Volendo inoltre commentare la questione della poesia in rima tra il pubblico di oggi, argomenta Nádasdy, si rischia di incorrere nella

¹ “Ritengo che bisogna tenere severamente presente che se Dante dice qualcosa in una riga e mezzo, allora anche io lo devo fare in una riga e mezzo. Se si esprime più a lungo, allora faccio anche io così. Perché l'opera ha un proprio respiro, come tutta la letteratura epica, anche l'*Iliade*. A volte [l'autore] butta lì in due parole qualcosa di molto importante: l'hanno ammazzato, è morto. Altre volte ne descrive a lungo l'agonia. Questo, la traduzione [in prosa] di Sándor Szabadi non riesce a ridarlo al lettore, perché il traduttore vuole sviscerare tutto. Si tratta piuttosto di un commentario”. (Nádasdy, 2021: 144)

comunicazione di una falsa percezione tra i lettori, portando come esempio il caso di una delle ultime traduzioni in tedesco del poeta ungherese Attila József (1905-1937). Si tratta di una traduzione in rima (si consideri che József è stato un fortissimo innovatore della poesia magiara), ed è risultato evidente che, vista lo stato dell'arte della poesia contemporanea tedesca, assolutamente slegata dalla questione della rima (anzi, bollandola spesso come una necessità della letteratura per l'infanzia o un superfluo fardello della tradizione), la traslazione in tedesco rimato del maggiore poeta ungherese del '900 non riesce assolutamente a renderne la profondità, dando invece l'impressione fuorviante, ad un lettore abituato a un canone diverso, che si tratti di un poeta tradizionale Ottocentesco (Nádasdy, 2021: 143). Si consideri infine che, come già evidenziato, Nádasdy è traduttore di Shakespeare, le cui opere teatrali sono in pentametri giambici, e che in ungherese questo metro è stato usato anche da József Katona (1791-1830) nel *Bánk bán* (1819) e da Imre Madách (1823-1864) per *La tragedia dell'uomo* (1861), due opere teatrali fondamentali nell'ambito del rinnovamento del teatro ungherese.

Questioni terminologiche: vizi e virtù

Visto il limitato spazio a disposizione non è possibile addentrarsi in un'analisi approfondita della traduzione di Nádasdy, impresa che meriterebbe uno studio a parte e che esula dallo scopo di questo articolo, il quale si vorrebbe limitare alla presentazione della traduzione moderna nel quadro della tradizione dantistica ungherese. Potrebbe però risultare interessante qualche riflessione sulle problematiche incontrate nella traduzione di alcuni termini teologici importanti, come quelli dei Vizi Capitali e delle Virtù Cardinali, oltre che sul concetto stesso di vizio o virtù.

Infatti, nella traduzione di Nádasdy i vizi non sono tradotti come vuole la tradizione del Catechismo cattolico ungherese con *Főbűn* [Vizio Capitale] ma come *Főjellemliba* [Difetto di carattere Capitale], seguendo l'interpretazione e il ragionamento che, dato che nella lista dei sette peccati classici ne mancano di vistosi (omicidio ecc.), si tratta piuttosto di sette difetti di carattere che, se non trattenuti e controllati dall'individuo, portano appunto a sfociare nel male e a commettere peccati gravi (eresia, tradimento ecc.) (Nádasdy, 2021: 153). Seguendo la stessa logica, le Virtù Cardinali sono diventate *Forza di carattere Cardinale* (in ungherese *Főjellemerő*), volendo evitare una parola in ungherese oggi avulsa e arcaica: “[...] decisi che non avrei usato la parola “virtù” [in ungh. *erény*] che oggi non dice più nulla (o è addirittura ingannevole)” (Nádasdy, 2021: 158).

Per quanto riguarda la denominazione di alcuni vizi e virtù, nell'ottica di voler avvicinare il lettore a Dante e al suo mondo¹ si è rivelato necessario uno strappo alla tradizione cattolica ufficiale: è il caso della superbia, dell'avarizia, dell'accidia, della gola, della lussuria (rimanendo invece sulla versione ufficiale per invidia e ira); tra le virtù, solo la saggezza ha subito un cambiamento. Cercando di rendere al lettore di questo articolo la differenza in lingua italiana, si pensi che Nádasdy è passato da *gola* a *voracità* (in effetti neanche nell'italiano e nella società occidentale di oggi l'essere *golosi* non ha lo stesso peso e significato che aveva nell'epoca di Dante), da *superbia* a *presunzione*, da *lussuria* a *carnalità*, da *accidia* a *inoperosità/oziosità*, da *avarizia* a *grettezza*.

In quest'ultimo caso si staglia in ungherese lo scoglio della famosissima commedia di Molière *L'avar*, tradotta tradizionalmente come *A fösvény*, dove però l'immaginario ungherese legato ad Arpagone porta verso una direzione fuorviante dell'idea che Dante e la sua epoca aveva dell'avarizia (oggi in effetti si propone piuttosto *grettezza*): il povero Arpagone non ci pare aver peccato tanto da meritare di finire all'inferno. Questo è perché “*avarizia* è un'espressione che usiamo ancora oggi, ma il cui significato si è ristretto [rispetto a Dante]: la usiamo per chi ha i soldi, ma non vuole darli ai bambini, ai parenti, ai bisognosi” (Nádasdy, 2021: 154). Per quanto riguarda le virtù, non sono stati necessari grandi cambiamenti, perché “i nomi significano oggi la stessa cosa che in passato” (Nádasdy, 2021: 157). L'unica eccezione è costituita dalla *prudenza*, che il traduttore ha reso in ungherese come *intelligenza* (dove però si noti che già nella tradizione culturale ungherese la *Prudentia* latina si traduce come *megfontoltság*, *bölcsesség*, appunto *saggezza*, parola semanticamente vicina alla tradizione italiana di *prudenza*, ma non esattamente lo stesso concetto):

“[...] perché per quello [l'essere intelligenti e usare il proprio ingegno propriamente] non è necessario essere anziani e avere esperienza, considerato che le Sette Forze di carattere Cardinali possono manifestarsi tanto nei giovani, come negli anziani; al contrario però il lettore di oggi associa la parola *saggio* alla maturità della terza età – ma è anche vero che allo stesso tempo diciamo anche che «Zoli non è stato saggio a iscriversi a medicina»”.

Nella traduzione della *Commedia* però la parola *virtù/erény* compare, a detta di Nádasdy in modo involontario o spontaneo, ben sei volte, di cui cinque legate al senso di virtù e castità di una dama (e

¹ “[...] mostrare che Dante è un nostro contemporaneo. Perché quando scrive di morale, anche oggi le cose stanno così, solo che per esempio non la chiamiamo superbia, ma presunzione” (Nádasdy, 2021: 154).

sempre nella forma di aggettivo, quindi nell'accezione di *donna virtuosa*). Sostituisce invece l'espressione *Főjellemerő* solo una volta, per bocca di Virgilio, quando in *Purgatorio* 7:34 dice “quivi sto io con quei che le tre sante / virtù non si vestiro [...]”, nella traduzione di Nádasdy “ott lakom azokkal, kikből hiányzott / a három szent erény”. In questo caso Virgilio si riferisce al fatto che delle Sette virtù cardinali, tre sono Teologali, esclusive dei cristiani (fede, speranza, carità) e irraggiungibili per i pagani (limitati a prudenza, giustizia, fortezza temperanza). Il traduttore giustifica il mancato uso della parola *Főjellemerő*, usando invece l'arcaica *erény*, perché in quel caso Virgilio fa riferimento alle Tre Virtù Teologali che, dato che è un pagano a parlare, avrebbe dovuto definire come “forze di carattere cristiane” [*keresztény jellemerő*] per far differenza con le altre 4 Forze di carattere, disponibili anche ai non-cristiani. L'espressione sarebbe stata però troppo lunga e avrebbe caricato troppo la struttura del verso, e quindi il traduttore ha optato per semplicità e stile piuttosto per *erény* (invece di *keresztény jellemerő*) considerando anche che, in effetti, proprio Virgilio, un personaggio vissuto molto prima di Dante e quindi giustificato nell'usare un linguaggio più arcaico, avrebbe potuto usare quell'espressione obsoleta (*erény*) e lontana dalla lingua di oggi (Nádasdy, 2021: 158-159).

Di seguito i cambiamenti apportati alla tradizione ungherese del Catechismo per quanto riguarda la traduzione dei Sette peccati, ordinati dal più grave al più lieve nella concezione di Dante:¹

Catechismo cattolico ungherese	Nádasdy	Latino
Kevélység	Önteltség	Superbia
Irigység	= irigység	Invidia
Harag	= harag	Ira
Restség	Tétlenség	Acedia
Fösvénység	Pénzimádat	Avaritia
Torkosság	Falánkság	Gula
Bujaság	Testimádat	Luxuria

Conclusioni

Il generale clima di interesse di pubblico e fervore accademico che ha coinciso con i 700 anni dalla scomparsa del Sommo Poeta, come anche la nuova traduzione di Nádasdy della *Divina Commedia*, hanno sicuramente contribuito alla fioritura di una rinnovata passione per Dante in Ungheria. È fuori di dubbio che la lingua ungherese si meritasse una nuova traduzione della *Commedia*, a distanza di oltre cento anni da

¹ Tabella estrapolata da Nádasdy, 2021: 155.

quelle di Babits e Szász. Tra le due la più discussa e forse la più grandiosa è quella di Babits in rima, che oggi risulta essere però in uno stile troppo soggettivo, decadente e arcaizzante, scoraggiandone di fatto la lettura. Il merito della nuova traduzione di Nádasdy, più agile, coinvolgente e vicina al gusto contemporaneo, è di aprire l'orizzonte del lettore ad un diverso approccio, forse più simile al modo in cui Dante intendeva la propria *Commedia*, un'opera istruttiva, didascalica, un'enciclopedia *antelitteram*, l'epopea del proprio secolo nella lingua del proprio tempo.

Il traduttore ha tentato di calarsi nella mente e nel tempo di Dante, operando quindi un vasto studio culturale, risalendo alle nozioni di scienze naturali disponibili all'Alighieri nel 1300 e spiegandole al lettore attraverso un linguaggio moderno e note di commento. Sulla base del testo della *Commedia* infatti si deducono approfondite conoscenze, per l'epoca, di scienze naturali, rendendo ad esempio opportune note che evidenzino al lettore come i coetanei di Dante sapessero che la Terra era rotonda, sbagliandone però le dimensioni, oppure che fossero consapevoli del nesso tra il liquido seminale maschile e il concepimento, credendo però che il seme provenisse dal cuore (Jánossy, 2016: §8). Altrove è il traduttore a giocare d'anticipo, ad esempio spiegando al lettore che secondo i calcoli di Dante il Monte del Purgatorio si sarebbe dovuto trovare pressappoco dove sono le Isole Falkland, che Costantinopoli è la moderna Istanbul, o anche su come pronunciare 'Puglia' e 'Marseille'. Tra le numerose note dell'opera ve ne sono presenti svariate su personaggi meno conosciuti, come Brunetto Latini o Papa Bonifacio VIII, ma anche su figure dell'universo religioso significativamente più presenti tra le conoscenze generali dell'uomo dell'epoca di Dante, ma la cui familiarità tende oggi ad essere piuttosto sbiadita, come San Pietro, Maria o Lucifero (Barna, 2017: §9).

In conclusione, l'approccio di Nádasdy alla trasposizione della *Commedia* in ungherese è totalmente opposto a quello avuto da Babits, trattandosi piuttosto di una traduzione in cui è possibile riconoscere in chiave positiva e attualizzante l'immediatezza, la semplicità, la franchezza e al tempo stesso la precisione proprie del linguaggio del teatro, della commedia (si potrebbe aggiungere provocatoriamente: di Shakespeare), il cui intento è accompagnare il lettore ungherese moderno alla scoperta delle profondità dell'universo di Dante.

Appendice

Si riportano le traduzioni della prima celebre terzina della *Commedia* (in corsivo quelle in rima):¹

János Arany 1856: *Az emberélet útjának felén /Zordon sötét erdő közé jutottam, /Mivel az igaz utat nem lelém.*

Ferenc Császár 1857: *Min életünknek pálya-közepében / Homályos erdőn történt tévelyegnem, / Mert a valódi ösvényt elhibáztam.*

Károly Szász 1885: *Az ember-élet útjának felén /egy nagy sötétlő erdőbe jutottam, /mivel az igaz utat nem lelém.*

Árpád Zigány 1908: *Hogy éltünk útjának felére értem, /zordon sötét erdő közé jutottam, /mert a helyes útról letévelyedtem.*

Mihály Babits 1912: *Az emberélet útjának felén / egy nagy sötétlő erdőbe jutottam, / mivel az igaz utat nem lelém.*

Antal Radó 1920: *Az életünk ösvénye közepén /Sötét erdőbe' leltem magamat, /Letévelyedve az egyenes útról.*

Sándor Weöres 1966: *Az életútjának felére érve / homályos erdőn eszméltem magamra, /egyes ösvényről tévedve félre.*

Ferenc Baranyi 2003: *Feleútján a földi létezésnek /egy naptalan vadonba vitt a lábam, /mivel a biztos ösvényről letévedt.*

Ádám Nádasdy 2008: *Életünk útjának feléhez érve / sötét erdőben találtam magam, / mert elvétettem a helyes utat.*

Si riportano nella tabella² i nomi dei diavoli incontrati da Dante nelle varie traduzioni in ungherese:

Originale	János Arany 1875	Károly Szász 1885	Árpád Zigány 1908	Mihály Babits 1912	Sándor Szabadi 2004	Ádám Nádasdy 2010	Ferenc Baranyi 2012
Malebranche	Rémkezelék	Gazkőrmök	Gazkőrmök	Rondakőrmök	Gonosz Karmok	Rondakarmok	Rondakőrmök
Malacoda	Rútfark	Rútfark	Hosszúfarkú	Rondafark	Roszfarkok	Bűzfarkok	Rondafarkú
Scarmiglione	Bőszmaró	Tépász	Vasgyűrő	Tépász	Ragadozó	Ragyaszárnny	Borzasfő
Alichino	Szárnnyvono	Seprűszárnny	Görbeszárnnyú	Szárnnyas	Szárnnyas	Lebernyeg	Kókadt szárnny
Calcabrina	Irongár	Jégtipró	Dérbejáró	Rugós	Rugós	Gennydorong	Dértipró
Cagnazzo	Cenk	Cenk	Szelindek	Mérges	Harapós	VérkoPó	Vesztett
Barbariccia	Mocs-szakáll	Mocsokszakáll	Göndörszakáll	Szemigszakáll	Göndörszakáll	Csavorször	Csupaszakáll
Libicocco	Koromvér	Korombél	Gyorslábú	Főző	Forgószél	Torzapád	-
Dragignazzo	Sárkányorr	Sárkányorr	Sárkánypófájú	Sárkány	Sárkányfog	Gyíksemölcs	Sárkány
Ciriatto (sannuto)	Rőfő	Kanagyar	Agyaras	Harapós	Disznóagyar	Rútagyar	Agyaras
Graffiaceane	Maróeb	Kutyakarom	Kutyapecér	Kőrmös	Macskamancs	Reszelvény	Karmos
Farfarello	Bőregér	Bőregér	Bőregér	Lóláb	Lópatájú	Bőrbögőly	Bőregér
Rubicante (pazzo)	Pokolvar	Vérkelevény	Vérszopó	Vörös	Vörösörült	Dögszelet	Vagdoló

¹ Lista estrapolata da Nádasdy, 2021: 152.

² Tabella estrapolata da Nádasdy, 2021: 195-196.

Bibliografia

- ALIGHIERI, Dante. *Isteni Színjáték*. Budapest: Magvető, 2020 (con trad. e note di Ádám Nádasdy).
- BALÁZS, Fruzsina. *Szárnyakat ad a tanítás. Interjú Nádasdy Ádámmal*. [online] Genn. 2022. URL: <https://www.kulter.hu/2022/01/nadasdy-adam-interju/> (cons. il 25.10.2023)
- BARNA, Imre, *Lectura. Dante Alighieri: Isteni Színjáték, Nádasdy Ádám forítása*. [online] Dic. 2017. URL: <https://revizoronline.com/dante-alighieri-isteni-szinjatek-nadasdy-adam-forditasa/> (cons. il 25.10.2023)
- BODNÁR, Dániel, *Dante azt akarta, az olvasni nem tudók is értsek az isteni Színjátékot – Beszélgetés Nádasdy Ádámmal*. [online] Ott. 2022. URL: <https://www.magyarKurir.hu/hirek/dante-azt-akarta-az-olvasni-nem-tudok-is-ertsek-az-isteni-szinjatekot-beszelgetes-nadasdy-adammal> (cons. il 25.10.2023)
- JÁNOSSY, Lajos. *Nádasdy Ádám: a tartópillérekkel dolgoztam*. [online] Giu. 2016. URL: <https://litera.hu/magazin/interju/nadasdy-adam-a-tartopillerekkel-dolgoztam.html> (cons. il 25.10.2023)
- KAPOSI József. *Dante Magyarországon*. Budapest: Révai és Salamon, 1911.
- MÁTYUS, Norbert. "The translations of Dante's Comedy made by Mihály Babits and by Adam Nadasdy. Amendment to Adam Nadasdy's criticism on Sandor Weores". In: Éva Vigh, Eszter Draskóczy. *Quella terra che l'Danubio riga. Dante in Ungheria*. Roma: Aracne, 2021: 249-268.
- MÁTYUS, Norbert. "A magyar Dante-kommentár elveiről". In: László Szörényi, József Takács. *Serta Jimmyaca*. Budapest: Balassi kiadó, 2004: 187-198.
- MÁTYUS, Norbert. "Babits és az Isteni Színjáték fordítása forrásai". In: Eszter Draskóczy, József Pál, Péter Ertl. *"Elhallgatom, hogy rájöhesz magadtól". Az Isteni Színjáték forrásai és hatása*. Szeged: Innovariant Nyomdaipari Kft., 2016: 207-228.
- MÁTYUS, Norbert. "A betontemplomban is ott lakik a Jóisten" (*Beszélgetés Nádasdy Ádámmal*). [online] Set. 2021. URL: <https://1749.hu/flow/interju/a-betontemplomban-is-ott-lakik-a-joisten-beszelgetes-nadasdy-adammal.html> (cons. il 25.10.2023)
- NÁDASDY, Ádám. *A csökkenő költőiség*. Budapest: Magvető, 2021: 139-237.
- NÁDASDY, Ádám. "Archaizmus és modernizmus az *Isteni Színjáték* új fordításában". In: Balázs Mikusi, Zsuzsanna Rózsafalvi, Ildikó Sirató. *Fordítás, tolmácsolás, értelmezés*. Budapest: Országos Széchényi Könyvtár, 2017: 15-29.
- PÁL, József. *Az Isteni Színjáték magyar fordítói (a teljesség igénye nélkül)*. [online] URL: <https://mediateka.ek.szte.hu/exhibits/show/dante/forditasok> (cons. il 25.10.2023)
- RÓZSAFALVI, Zsuzsanna. "Babits fordítási dilemmái a *Dante hat sora* kapcsán". In: Balázs Mikusi, Zsuzsanna Rózsafalvi, Ildikó Sirató. *Fordítás, tolmácsolás, értelmezés*. Budapest: Országos Széchényi Könyvtár, 2017: 30-36.
- SÁRKÖZY, Péter. "Dante e i poeti ungheresi". In: Gyöngy Komlóssy, Norbert Mátyus. *Dante degli ungheresi*. Roma: Viella, 2023: 103-114.
- SÁRKÖZY, Péter, "Dante come modello della poesia ungherese moderna". In: Péter Sárközy. *Letteratura ungherese – letteratura italiana*. Roma: Carucci editore, 1990: 195-223.
- SÁRKÖZY, Péter. "Dante-fordítások és Isteni Színjáték-kommentárok Szász Károlytól máig". In: Ester Draskóczy, Norbert Mátyus. *Dante emlékkönyv 2021*.

Tanulmányok Dante halálának 700. évfordulója alkalmából. Szeged: Szegedi Egyetemi kiadó, 2022: 191-198.

SÁRKÖZY, Péter. "Az új „magyar Dante”. Nádasdy Ádám Isteni Színek fordítása". [online] *Magyar Napló*, 10.4.2017, XXIX. Budapest: 17-23. URL: http://epa.uz.ua/03500/03573/00132/pdf/EPA03573_mn_2017_04_017-024.pdf (cons. il 25.10.2023)